

Concorso letterario 2007
"Second Life - La Scoperta del Metaverso"

CYBER KIBER

di Giancarlo Manfredi

Secondo classificato

Sezione REAL LIFE:



tuttiscrittori.it



**Biblioteca
Archimedita**



secondlifelab.it

Cyber Kyber

(di Giancarlo Manfredi)

Lei era bellissima.

O, per meglio dire, sul mio schermo era appena comparso l'avatar più affascinante che avessi mai visto.

Se ne stava immobile, nel caos della manifestazione di protesta, come confusa dalla presenza contemporanea di così tanti avatar.

Mi avvicinai sfiorando il suolo, con il mio miglior sorriso virtuale.

- Ti serve aiuto?

Si girò goffamente, come per la paura di perdere il controllo dei propri movimenti, poi guardò il cartellino che mi identificava quale addetto del comitato organizzatore.

- Volevo uno di quei così... di adesione alla protesta.

- Nessun problema, ti spiego subito come fare.

E non avevo ancora terminato di digitare la risposta alla tastiera che già pensavo tra me: "*Questa qui non me la faccio scappare*", senza neanche pormi il problema se nel mondo "di fuori" lei fosse un "lui".

La virtualità ha poco a che spartire con la realtà; per certi versi ne è uguale, ma per molti aspetti è decisamente meglio: puoi realizzarti, provare emozioni che nella vita...be', meglio lasciare perdere.

Insomma ero lì che mi davo da fare con quella splendida pupa che all'improvviso iniziò il parapiglia.

Gli avatar avevano preso a muoversi freneticamente, mentre sul mio schermo apparivano e scomparivano decine di messaggi, troppi e troppo veloci per riuscire anche solo a leggerli.

- Stanno chiudendo l'isola al pubblico. - le dissi - Laggiù c'è un giardino in cui rifugiarsi: vieni con me.

Appena in tempo: i terrificanti avatar della sicurezza stavano dimostrando lo stesso savoir-fair delle loro controparti umane, privi però di quella compassione che, ogni tanto, le persone reali dimostrano.

- Dobbiamo raggiungere il Business Center Palace e continuare la protesta!

La guardai con rinnovata ammirazione: a quanto pare dietro quegli occhioni azzurri si celava una "passionaria".

Non potevo certo rifiutare la sua proposta: "*Libertà di circolazione per tutti gli avatar o morte!*"

- Temo però che non sia cosa facile: probabilmente a quest'ora ogni varco sarà chiuso e controllato.

- Sì, ma se riusciamo ad entrare potremo tenere aperto un teletrasporto per gli altri. Ce l'hai un veicolo blindato?

- Stai scherzando!

- No. Io possiedo una motoslitte...

- Già e adesso andiamo in settimana bianca: lo vedi anche tu che siamo su un'isola tropicale.

- Allora potresti tentare con una nevicata mooolto abbondante.

Questa tipa non me la contava giusta: ecco lì che un attimo prima sembrava una contadinotta e ora se ne saltava fuori con una proposta degna dei fondatori del metaverso.

Ma che diavolo, poteva anche avere ragione.

Programmare una nevicata, non solo come effetto visivo di pixel che sfarfallano, ma cambiare le regole della fisica ambientale, ricoprire il suolo, le costruzioni e gli oggetti di uno strato bianco.

Rimodellare il paesaggio lasciando uno stretto passaggio nascosto per penetrare nei domini della Corporazione.

Le mie mani iniziarono a volare sulla tastiera e il puntatore del mouse a selezionare icone sullo schermo. Probabilmente mi stavo giocando l'intero conto in banca (virtuale) oltre ad infrangere due o tre leggi (reali), ma sarebbe stata la nevicata del secolo e se ne sarebbe parlato in tutto il metaverso!

I primi cristalli di ghiaccio iniziarono a cadere, geometrie di un algoritmo frattale, elaborazioni di una funzione che si autoreplicava all'infinito sempre simile a se stessa. Ma anche oggetti con delle proprietà di coesione, riflettenti e di interpenetrabilità con le strutture e gli avatar dell'isola.

- Et voilà. Signora ecco la sua nevicata - dissi con un inchino - e laggiù un sentiero segreto per raggiungere il territorio nemico.

Si mise a ridere e a battere le mani; poi abbraccio il mio avatar e lo baciò.

Mi baciò.

- Per buona fortuna. Adesso andiamo.

Con mio grande rammarico era divenuta improvvisamente seria e si era anche mutata d'abito, indossando una sorta di cappa bianca munita di cappuccio e di una sciarpa a coprire il bel viso.

- Ecco, - mi disse - il nostro Kyber pass.

Avrei dovuto capire. Il riferimento all'integralismo "hindu" più che palestinese. Ma quella frase mi era sembrata la citazione romantica di un vecchio film di Hollywood: l'eroico ufficiale dalla giubba rossa mentre scorta la figlia del governatore attraverso il temibile passo montano che dall'Afghanistan conduce all'India coloniale.

Arrivammo dinanzi alle torri del Business Center Palace, senza incontrare resistenza: i corporativi erano come congelati davanti al manto invernale che ricopriva la loro isola.

- Adesso promettimi di aspettare qui.

Sfiorò il mio viso con una carezza e mi lasciò dirigendosi verso il centro congressi.

La guardai mentre attraversava la cupola di vetro: ero paralizzato. No, non psicologicamente: aveva fatto qualcosa al codice del mio avatar!

Gli avatar dei dirigenti corporativi si accorsero della sua presenza e tentarono di chiamare la sicurezza.

Troppo tardi.

La cintura esplosiva che indossava sotto la veste bianca si attivò in un lampo di luce attinica.

Effetto neve sul mio schermo.